



Lions Club International - Distretto 108 L

Dott. Agostino Inzaina - Governatore

Volare alto per vedere lontano

OD Carlo Patatu
Responsabile Servizi Lions per i Bambini
Viale Marconi 17, 07030 Chiaramonti
079.569033, 340.4727369, e-mail: c.patatu@tiscali.it

3a Riunione del Gabinetto Distrettuale Alghero, Hotel Catalunya, 25 e 26 Marzo 2006

La famiglia, risorsa della comunità: una sfida per i Lions

Ringrazio il Governatore, che mi dà l'occasione di riprendere un discorso già avviato a Fiuggi, al Congresso d'Autunno.

Preliminarmente, ritengo utile riproporre alcuni dei dati forniti in quella circostanza, al fine di richiamare la vostra e la mia attenzione, su quella che è la famiglia oggi in Europa; segnatamente in Italia e nel nostro Distretto. Per avere chiaro il problema di cui trattiamo. Poi mi permetterò di formulare qualche considerazione, anche provocatoria, alla luce di alcuni dati, a mio parere allarmanti.

Come si può vedere, in ambito comunitario un bambino su tre nasce fuori dal matrimonio. Mediamente. Se poi andiamo ai dettagli, scopriamo che, in Estonia, tali bambini superano il 58%; in Svezia il 55% e in Danimarca il 42%! Negli ultimi 25 anni, c'è stato un aumento importante dei divorzi (+300.000). Come pure della popolazione che, nei Paesi dell'U.E., dal 1980 al 2004 ha segnato un incremento di 2.300.000 unità; grazie soprattutto all'immigrazione dai paesi extra europei e che da sola ne rappresenta l'80%. Infatti, il tasso di natalità in Europa resta inchiodato inesorabilmente a un misero 1,5 per coppia.

In Italia i nati fuori dal matrimonio sono stati il 13,6% nel 2003 e sono ascesi al 15% nel 2004. Può piacere o non piacere; così stanno le cose. È un fatto di cui si deve tener conto. Nel nostro Paese, su 22 milioni di famiglie (Eurostat 2005), sono appena 10.000 quelle che contano almeno sei figli, a fronte di ben 5,5 milioni formate da single.

In Sardegna, tutto lascia prevedere che, fra 50 anni, le nascite si ridurranno del 50%; con una contrazione di 500.000 abitanti su 1.600.000 di oggi. Più o meno, le periferie di Roma.

Noi sardi viviamo in una regione che invecchia. Come pure invecchiano Lazio e Umbria.

Se poi allarghiamo la visuale, constatiamo che in Europa siamo il fanalino di coda. Registriamo la percentuale più bassa (14,5%) della popolazione in età da 0 a 14 anni; e abbiamo il rapporto più sfavorevole quanto a indice d'invecchiamento: 122 over 65 anni per 100 abitanti in età da 0 a 14 anni. A Cagliari, tale rapporto risulta addirittura raddoppiato: 192%!

In sintesi: siamo abbondantemente al di sotto del livello di ricambio, che dovrebbe contare almeno quattro soggetti in ciascun nucleo familiare!

Perché ciò accade? A questo punto, il discorso diverrebbe lungo e non troverebbe spazio adeguato in questo mio intervento. Pertanto, mi limiterò a porvi, a porvi, qualche quesito.

Quanto costa, all'ingrosso e in soldoni, un figlio? L'arrivo del primo bebé incide sul reddito familiare fra il -18% e il -45% (Eurispes 2003), a seconda dell'entità del reddito stesso. La legge, attraverso il meccanismo dei sussidi indiretti, consente a una famiglia con 2 figli e un reddito di 30.000 € di risparmiare annualmente, sulle imposte dirette, 500 € in Italia, 3.000 € in Francia e 6.000 € in Germania.

Una famiglia con 10 figli, com'è quella del presidente dell'Associazione Italiana Famiglie Numerose, pur disponendo di 3.000 € mensili, proporzionalmente deve fronteggiare spese maggiori rispetto alla media. Acqua, luce, telefono e gas costano di più; inevitabilmente, perché saltano le tariffe delle fasce sociali a causa di un sovrappiù di consumi. Perché mai i servizi di pubblica utilità devono avere costi identici per tutti? È giusto? Me lo chiedo e lo chiedo a voi. Bella prova, sosteneva don Lorenzo Milani, fare parti uguali fra persone disuguali! (1967)

Laddove le politiche familiari hanno investito di più, nell'ultimo decennio si è registrata un'inversione di tendenza in materia di natalità. I dati ci dicono che, mediamente, nascono più bambini quando i governi spendono di più

nelle politiche familiari. La tabella (Eurispes 2003) mostra che, coerentemente, l'Italia sta nella parte bassa della classifica; sia per il numero di figli per donna (1,2) che per la spesa in favore della famiglia (1,2% del PIL). In vetta sta la Danimarca, un tempo con la natalità in crisi e ora con 1,8 figli per donna; grazie anche a un investimento del 3,8% sul PIL.

L'esiguità del tempo a disposizione, mi obbliga a fare una scelta di campo. Mi limiterò a considerare soltanto uno dei servizi essenziali richiesti con insistenza dalle madri che hanno anche un lavoro non domestico: l'asilo nido. Gli enti locali, in Italia, destinano il 2% dei bilanci a favore dell'infanzia. All'interno di tale spesa, il 32% va ai nidi pubblici o privati convenzionati (IRES 2000). La Svezia vi impegna, rispettivamente, il 21% e l'83%.

Lunghe liste d'attesa tagliano fuori un bambino su cinque dalla possibilità di frequentare un asilo. L'incidenza del settore privato, quando il pubblico è inesistente, raggiunge percentuali importanti, come si può vedere in tabella.

Se allarghiamo lo zoom sull'intera Penisola, vediamo che, a vantaggio del Centro-Nord, vi è uno squilibrio sostanziale nell'offerta di asili nido pubblici. Quanto al tasso d'iscrizione, le regioni del Meridione si attestano su un misero 2,1%, a fronte dell'8,8% del Nord-Ovest. In Italia, soltanto il 6% dei bambini fra 0 e 2 anni trovano accoglienza nei nidi pubblici. Sommandovi quelli privati, non si va comunque oltre il 18,7% (Censimento Istat 2001).

Ma le strutture private, si sa, costano di più. Le rette incidono sui bilanci familiari in misura non sempre sostenibile. E poi c'è da dire che tutti gli asili nido sono accomunati sia da certa rigidità degli orari di accoglienza che del calendario di funzionamento. Mediamente restano chiusi per non meno di due mesi l'anno.

Per fortuna, la nostra cultura ci permette ancora di ricorrere a forme di solidarietà intergenerazionale. Sei bambini su dieci (Ires-Istat-Cnel 2003) sono affidati ai nonni. Che, gioiosamente devo dire, ripercorrono esperienze di maternità e paternità già vissute in passato.

Per concludere, quali politiche per la famiglia? Anche qui, il tempo tiranno non mi concede spazio adeguato per formulare organicamente proposte ragionate e ragionevoli. Ma qualche provocazione posso lanciarla. Sono dell'idea che potrebbero essere gli enti locali il cavallo di Troia capace di condurre a una rivisitazione delle politiche familiari vigenti in campo nazionale. Qualche comune già lo fa; ma si tratta di entità trascurabili; tant'è che restano ancora rinchiusi nel recinto dell'eccezionalità.

Chi può impedire a un comune di deliberare, in favore delle famiglie numerose, esenzioni, sconti, facilitazioni sulle tariffe dei servizi e su talune imposte locali? Alcune di queste possibilità sono riportate sinteticamente in questa diapositiva. Me ne rendo conto, si tratta di provvedimenti modesti; ma che, se adottati, influirebbero positivamente sulla percezione che il cittadino ha delle istituzioni che lo governano. Gad Lerner, qualche giorno fa su Repubblica, ha lanciato la proposta provocatoria di considerare, a beneficio delle famiglie numerose, la possibilità che le stesse esprimano un sovrappiù di voti, nelle consultazioni politiche, regionali e amministrative.

Credo pure che i Lions dovrebbero intervenire con incisività più marcata in favore delle politiche familiari. Se necessario, anche entrando a gamba tesa nel dibattito che, più spesso senza risultati apprezzabili, imperversa su stampa e televisione a ogni scadenza elettorale.

Potrebbero i Lions, che di adozioni se ne intendono, adottare la Famiglia e farne oggetto di un tema di studio nazionale. Anche permanente. Magari proponendolo al congresso dell'anno venturo. Potremmo avvalerci con successo dell'autorevolezza e dell'autonomia che contraddistinguono la nostra associazione. Che metterebbe in campo le competenze e le intelligenze di cui dispone.

E allora, caro Governatore, cari amici, perché non provarci?